

Pollino, il futuro nelle piccole imprese. Per lo sviluppo del Parco nazionale investire su microcredito ed ecocompatibilità.¹

La Serra Dolcedorme, la vedetta, a 2267 m.s.l.m., dell'Appennino calabro-lucano del Pollino sulle terre del Metapontino e del Senisese e della Sibaritide e della Valle del Coscile, ha le sue cime ancora innevate, sebbene le temperature e il caldo stanno incalzando. La banxhurna (la peonia di Monte Carnara) è già fiorita da diverse settimane, con moltissimo anticipo, quest'anno, sul suo normale periodo di fioritura.

Il parco nazionale del Pollino sta per aprire un nuovo registro, nella speranza che finalmente si faccia quel coraggioso e doveroso, insieme, sforzo politico e culturale, oltre che amministrativo e giuridico, per conoscere, capire e risanare tutte le cause che hanno prodotto dal suo nascere ad oggi solo malessere e brutture ambientali, gestionali, legali.

In Basilicata, intanto, in questi giorni si avvia il "Programma Regionale di Sviluppo Rurale (PSR) 2007-2013" e si fanno, "con i piedi per terra" (lo slogan), le prime verifiche sul "Patto con i giovani", mentre il parlamento nazionale lavora al disegno di legge, interrotto nella scorsa legislatura, sui piccoli comuni. In questo quadro di azioni a favore di un miglioramento delle condizioni civili delle popolazioni della montagna sarebbe salutare il raccordo delle risorse finanziarie disponibili e delle iniziative in atto con l'applicazione anche dell'art.7 della legge 394/91 sulle misure di incentivazione degli interventi e delle attività di sviluppo compatibile nelle aree protette.

L'Ente Parco Nazionale del Pollino, nel 1998, anche se con una lunga, laboriosa e defatigante procedura, aveva avviato nel suo territorio una azione di promozione e di sostegno di iniziative imprenditoriali compatibili con le finalità del parco. C'era la consapevolezza di agire in un tessuto socio-economico fatto ancora di attività umane senza reddito, di lavoro senza occupazione, di imprese non-imprese, di tradizioni produttive arcaiche, di economie agricole e pastorali di autosussistenza, di comunità locali segnate dall'emigrazione, di tassi troppo elevati di invecchiamento delle popolazioni, di culture, di identità e di etnie resistenti al cambiamento. Si intendeva, perciò, provocare processi imprenditoriali capaci di realizzare o di migliorare aziende operanti nel settore della conservazione, della tutela e della valorizzazione delle risorse naturali e culturali del parco.

Si puntava a favorire, a specializzare e a qualificare la produzione di beni e servizi di: 1) manutenzione, sistemazione, difesa, bonifica, ripristino, miglioramento, valorizzazione del territorio protetto, del patrimonio forestale, delle risorse naturali, ambientali, del patrimonio foraggero-zootecnico; 2) coltivazione, lavorazione, commercializzazione di frutti minori, prodotti naturali, biologici, prodotti del sottobosco, erbe medicinali, aromatiche, mangerecce; 3) ricostituzione del patrimonio faunistico; 4) allevamenti tradizionali, allevamenti minori, zootecultura, apicoltura, itticultura; 5) lavorazione, commercializzazione, vendita di prodotti alimentari naturali, di prodotti artigianali tradizionali tipici locali; 6) recupero di manufatti edilizi storici, architettonici, monumentali, di manufatti e siti archeologici, paleontologici; 7) sistemazione, manutenzione, valorizzazione, gestione e fruizione di luoghi e di sentieri naturalistici, paesaggistici e culturali del parco, di rifugi, di centri-visita, di centri di educazione ambientale, di guida naturalistica, di trasporto e di accompagnamento nel parco; 8) promozione, organizzazione, gestione di attività di agriturismo, ecoturismo, equiturismo, turismo escursionistico, turismo rurale, turismo culturale; 9) realizzazione e gestione di strutture e di attività per il controllo di qualità, per il monitoraggio, per la certificazione ambientale, per la sperimentazione, per la innovazione tecnologica, per l'editoria, per l'informazione, per la comunicazione ambientale; 10) realizzazione e gestione di impianti per il risparmio energetico e per la produzione di energia pulita.

Nel definire le modalità attuative della azione di promozione e di sostegno di tali iniziative imprenditoriali vi era stata la preoccupazione da un lato di garantire, ex-ante, in itinere ed ex-post,

¹ Articolo pubblicato su IL QUOTIDIANO della Basilicata del 20 maggio 2007

la coerenza e la compatibilità tra le iniziative stesse e le finalità del parco, dall'altro di non sottovalutare i problemi di fattibilità, di imprenditorialità, di mercato, di avvio, di funzionamento, di mantenimento nel tempo dell'attività, di danni economico-finanziari conseguenti ad eventuali insuccessi.

Vi erano, infatti, dati abbastanza eloquenti sulle difficoltà e sugli esiti delle diverse provvidenze pubbliche, del passato, a sostegno delle iniziative imprenditoriali, soprattutto, del Mezzogiorno. Riguardavano, per esempio, la dimensione dell'iniziativa in rapporto alla capacità gestionale dell'imprenditore, la qualità e il costo del prodotto (bene o servizio), la commercializzazione, la amministrazione, il controllo di gestione, il bilancio, la finanza, il credito, l'esigenza di consulenza e di assistenza legale, fiscale, assicurativa, ecc...

A causa di problemi del genere, sottovalutati o mal posti o mal risolti, si registravano, troppe volte, enormi ed imprevedute difficoltà di realizzazione del progetto, di avvio dell'attività, di indebitamento eccessivo, di scarsa o cattiva pianificazione dell'attività, di mortalità della iniziativa intrapresa.

I risultati conseguiti, lusinghieri anche se limitati, e la esperienza maturata aveva indotto l'Ente Parco a proseguire nell'azione di promozione e di sostegno delle piccole imprese, investendo in un "progetto di nuove imprese nel parco del Pollino" (progetto NIPP) altre risorse finanziarie, affidate per la gestione, nel 2001, a Sviluppo Italia.

Con questo ulteriore impegno finanziario si intendeva: 1) stimolare la propensione al lavoro autonomo ed all'autoimprenditorialità come risposta alla domanda di occupazione e di sviluppo locale, attraverso l'opportuna valorizzazione ed orientamento delle capacità imprenditoriali e di "mestiere" presenti nel territorio del Parco; 2) accrescere sensibilmente, come risultato finale, il flusso delle domande di lavoro autonomo e di impresa candidabili alle leggi e alle specifiche provvidenze regionali, nazionali, della U.E. a favore dell'imprenditoria.

L'obiettivo era quello di: 1) valutare realisticamente i fabbisogni imprenditoriali dell'area del Pollino al fine di stimolare la realizzazione di esperienze che si integrassero con successo con il contesto territoriale; 2) sensibilizzare, informare e stimolare l'intero bacino d'utenza potenziale che includesse, in particolare, anche chi non aveva una idea imprenditoriale; 3) determinare condizioni favorevoli affinché fosse reso realmente possibile agli inoccupati con "attitudini" la sperimentazione d'impresa e di lavoro autonomo; 4) sensibilizzare e supportare le istituzioni locali al tema dello sviluppo locale trainato dalla cultura d'impresa; 5) incrementare e accompagnare la domanda di lavoro autonomo e di imprenditorialità nell'area del Parco con riferimento in particolare alle suscettività espresse dal territorio; creare nuova imprenditorialità nel territorio-obiettivo come effetto della imitazione di percorsi imprenditoriali interessanti per lo sviluppo dell'area di riferimento; 6) accompagnare/sostenere la crescita delle performance commerciali di imprese esistenti.

Questa azione, di cui, purtroppo non è dato conoscere gli esiti, si accompagnava ad altre due azioni, di enorme portata economica, oltre che ecologica, riguardanti la istituzione e la gestione del Marchio del Parco e la promozione e il sostegno dell'agricoltura biologica.

Erano politiche di tutela attiva e di sviluppo durevole che la stessa legge quadro n.394/91 sulle aree protette prevedeva per rompere l'accerchiamento dei parchi, per combattere la psicosi dell'isola assediata, per scongiurare il consolidarsi del pregiudizio sui presunti vincoli, dai quali era andata crescendo, negli stessi anni, la spinta a modificare le previsioni legislative in vigore per far crescere i parchi come "agenzie per lo sviluppo compatibile con l'identità culturale delle popolazioni dei territori protetti" (vedi: Il Sole 24 ore del 5 aprile 1997).

Alla seconda edizione di "Terra madre", a Torino, lo scorso ottobre, i contadini si sono alleati per salvare "i sapori del mondo" e Carlo Petrini, fondatore di Slow Food, esortando "Riprendiamoci la terra, asset strategico della nuova economia" ha indicato un nuovo modello di sviluppo, basato sulla realizzazione di una rete globale di presidi delle produzioni locali e sulla difesa di diritti inalienabili, quali l'aria pulita, l'acqua, le biodiversità, "le radici del cibo".

Intanto dal Bangladesh, paese in via di sviluppo, arriva anche in Europa il “finanziamento etico”, il microcredito alle piccole imprese creato da Muhammad Yunus, premiato a Stoccolma, agli inizi di quest’anno, con il Nobel per la pace.

Sul Pollino si aspetta di veder crescere le piccole imprese compatibili con le finalità del parco.